

TRIBUNA APERTA

Accogliamo in questa rubrica articoli d'ispirazione non adleriana, ma comunque meritevoli di attenzione anche da parte degli psicologi individuali. Ne potranno derivare positive occasioni di raffronto sulla via di quella confluenza interanalitica, che riteniamo oggi indispensabile perché il discorso psicoterapeutico non risulti frammentario e caotico.

La redazione farà seguire, ad ogni articolo pubblicato in questa sede, una breve nota critica, diretta a sottolineare il punto di vista della Psicologia Individuale sul problema trattato.

*Università di Genova
Facoltà di Magistero
Istituto di Scienze Pedagogiche
Cattedra di Psicologia dell'Età Evolutiva*

C. BELLATALLA - N. RAVINA MUZIO - G. REPETTO BELLUCCI

Temi fondamentali nel pensiero di Erich Fromm

L'AMORE COME « ARTE »

Alla prima rivoluzione industriale, caratterizzata dal fatto che l'uomo aveva imparato a sostituire l'energia vitale con l'energia meccanica, è subentrata la seconda rivoluzione industriale, del cui inizio siamo oggi testimoni.

Essa è caratterizzata dal fatto che non solo l'energia vitale è stata sostituita dalla macchina, ma anche il pensiero umano è stato sostituito dal « pensiero » delle macchine. La cibernetica e l'automazione consentono di costruire macchine che, con maggiore precisione e molto più rapidamente del cervello umano, sono in grado di rispondere ad importanti questioni tecniche ed organizzative. Ma, in quest'ultimo secolo in cui appunto il progresso tecnologico è così vorticosamente aumentato, quanto ha progredito l'umanità nel cammino della civiltà? Per quante nazioni e per quanti uomini l'agognato benessere è diventato una realtà e per quanti altri motivo di invidia e di accresciute distanze con i più ricchi? Cosa ha l'uomo di oggi in più dell'uomo di tre secoli fa, se non delle macchine in più?

Inebriato dalla nuova prosperità materiale e dai propri successi nel dominare la natura (almeno in apparenza), l'uomo ha smesso di considerarsi il cardine stesso della vita e di ogni indagine teoretica: ha disim-

parato a cercare in se stesso lo scopo ultimo della vita ed è diventato un ingranaggio del meccanismo economico che ha costruito con le sue stesse mani.

I problemi riguardanti la sorte dell'uomo, l'uso del sapere e del potere, il significato del lavoro e del tempo libero, la contraddizione fra repressione e benessere, alienazione e felicità, sono alcuni degli interrogativi familiari, quanto irrisolti, nella storia del pensiero filosofico, politico, sociale, del nostro tempo.

Alcuni, tra cui Brzezinski e Kahn, constatato l'inevitabile avvento della nuova società, la sottraggono ad ogni giudizio di valore, mostrando al tempo stesso di apprezzare il sistema sociale attuale ed esprimendo scarsi timori sulle conseguenze che potrebbero derivare per l'uomo.

Altri, quali J. Ellul, L. Mumford, descrivono con note apprensive la nuova società cui ci stiamo avvicinando e la sua influenza deleteria sull'uomo.

Attribuendo una importanza unilaterale alla tecnica ed al consumo materiale, l'uomo ha perso il contatto con se stesso e con la vita. La macchina costruita dall'uomo è diventata così potente da sviluppare da sola il suo programma, che ora condiziona il pensiero stesso dell'uomo.

Per Mumford esiste tuttavia un modo per evitare questa crisi, esiste una alternativa a questo terribile passo indietro. « Dobbiamo senza indugio concentrare le nostre forze nel tentativo di eliminare le debolezze che dall'interno minacciano la nostra società. In parte questa soluzione deve scaturire dal mondo stesso della tecnica, in parte dalla nostra cultura, in entrambi i casi si richiederà di abbandonare i principi meccanici per i principi biologici ed umani ».

Fromm interviene nella grande contesa sull'avvenire del nostro sistema sociale con una presa di posizione in linea di principio simile a quella di Ellul e di Mumford: la diversità consiste nella concezione maggiormente ottimistica di Fromm nei confronti dell'uomo e della possibilità « umana » di riprendere il controllo del sistema.

Tutta l'opera di Fromm è volta al tentativo di chiarire il perché, di fronte alla realtà obiettiva della crescente capacità produttiva dell'industria moderna, che pure comporta fattori dinamici capaci di costituire la base di una crescente ricerca di libertà e felicità, la solitudine e l'impotenza dell'individuo crescono a dismisura, rendendo l'uomo timoroso e indifeso anche di fronte a se stesso.

L'uomo moderno, afferma Fromm, (è il caso di specificare che « uomo moderno » per Fromm è quello che vive in paesi altamente industrializzati) è estraniato dal mondo che egli stesso ha creato, alienato dagli altri uomini, dalle cose che usa e consuma, alienato da se stesso.

Avidità proprietaria, mito della ricchezza e del tenore di vita, ossessione produttivistica, sono tra gli aspetti più importanti della moderna alienazione, in quanto costituiscono altrettante identificazioni di se stessi con valori, scopi ed attività che sono estranei o insoddisfacenti ai bisogni più profondi della natura umana.

Per questa ragione la condizione umana nella nostra società è quasi generalmente caratterizzata da un profondo senso di solitudine, di angoscia,

di mancanza di individualità e spontaneità. Nella persona alienata tutto può essere ridotto a fredda oggettività, senza la possibilità di alcuna partecipazione affettiva; nella persona alienata è costante l'impressione di non riuscire mai a fare ciò che vuole, di non sapere nemmeno che cosa realmente voglia, di agire meccanicamente e quasi estrinsecamente, in risposta agli stimoli immediati dell'ambiente ma non in corrispondenza dei propri bisogni profondi ed autentici che sorgono dalle condizioni stesse della sua esistenza. Fatto estremamente importante è che l'alienazione, nel senso più profondo del termine, non riguarda soltanto i nostri rapporti con le cose o con la società, ma investe simultaneamente noi stessi, con la sensazione di essere estraniati dal nostro Io.

L'incomunicabilità, che è senza dubbio una manifestazione immancabile della alienazione, ancor prima che impossibilità di stabilire rapporti, è impossibilità di esprimersi: l'uomo non riconosce se stesso come portatore attivo dei propri poteri e della propria ricchezza, bensì come una « cosa », dipendente da poteri esterni, entro i quali egli ha proiettato la propria sostanza vitale.

Il concetto marxista originario di « alienazione del lavoro », limitato com'è alla questione della proprietà degli strumenti e dei prodotti lavorativi, appare oggi (pur nella sua permanente validità entro la sfera proprietaria), del tutto inadeguato a spiegare la diffusione crescente della psicosi di alienazione anche nei paesi a proprietà socializzata.

Pur riconoscendo a Marx il merito di aver denunciato, con geniale tempestività, alla coscienza moderna il problema dell'alienazione delle masse lavoratrici, constatiamo che esso non elimina automaticamente le conseguenze di una certa organizzazione del lavoro caratteristica delle moderne società industriali.

Il progresso dell'industrializzazione ha portato con sé una crescente disumanizzazione del lavoro: praticamente il lavoro è diventato un meccanismo autonomo che opera del tutto indipendentemente dall'individuo lavoratore, e nel quale l'uomo è incorporato alla stregua di un accessorio.

Il lavoro dell'artigiano non era solamente una attività utile, ma una attività che portava con sé una certa soddisfazione, consentendo all'uomo di imparare dal proprio lavoro e di sviluppare le sue capacità ed abilità.

Con il crollo della struttura medioevale e con l'inizio del sistema moderno di produzione, il lavoro, invece di essere una attività di per sé soddisfacente, è diventato sinonimo di dovere ed ossessione. Si è perduto il significato originario di lavoro: esso non è più un'attività umana con un suo significato, ma è unicamente un mezzo per ottenere denaro. Si lavora sempre più accanitamente per aumentare sempre più la possibilità di acquistare surrogati, complicati ed assurdi, della felicità.

Consumare è essenzialmente la soddisfazione di aspirazioni artificialmente provocate, afferma Fromm, è un atto di fantasia alienato dal nostro concreto e reale io.

L'atto di consumare ha quindi perso il suo carattere peculiare di atto umano concreto, in cui sono implicati i sensi, le necessità corporali, i gusti estetici dell'uomo.

Tuttavia, come è di ben poca utilità accumulare giocattoli nella stanza di un bambino depresso dalla sua solitudine o dalla sua mancanza di libertà, così serve ben poco all'uomo contemporaneo cercare consolazione negli elettrodomestici e nei motori a scoppio: le statistiche sull'aumento pauroso delle nevrosi sono più che elequenti.

L'atteggiamento alienato verso il consumo, non esiste soltanto nel nostro modo di acquistare o consumare merci, ma determina anche il nostro modo di impiegare il tempo libero.

« Nello stato attuale di alienazione che fa della persona una funzione intercambiabile, e della personalità una ideologia — rileva Marcuse — il bisogno di svagarsi con i divertimenti forniti dalla cultura industrializzata, è repressivo esso stesso »

(27 pag. 179).

Per liberare l'uomo dalla frustrazione e dagli affetti dell'alienazione, la società di domani dovrà, secondo Fromm, essere caratterizzata dalla realizzazione di una effettiva situazione di uguaglianza per tutti i suoi membri, creando condizioni che impediscano il trionfare della « volontà di potenza » da parte di individui, gruppi, nazioni e promuovano invece un atteggiamento reciproco di interesse che sia scambievole apporto di vitalità. Tale tipo di società ripugna alla massificazione e alla standardizzazione dei suoi membri e mira invece ad accrescere l'integrità dell'uomo, la sua spontaneità morale e intellettuale, in un contesto in cui ciascuno sia sempre più indispensabile e legato agli altri. Una società siffatta sarà caratterizzata da un umanesimo che potrebbe definirsi della « ragione », per contrapporlo all'umanesimo dell'« alienazione » quale è quello in cui tutt'oggi ci dibattiamo. Per una tale società, il benessere può essere un mezzo rivolto ad eliminare le ragioni di « malestere » (miseria, insicurezza sociale, ecc.) e non l'unico obiettivo verso il quale il consorzio umano è proteso.

Così, invece di volgere i propri sforzi ad accellerare gli attuali processi di automatismo, accettando passivamente una pratica quotidiana che nega l'amore e mortifica la vita, l'uomo deve proporsi di ricollocare al centro del mondo meccanico la personalità umana, subordinando al suo sviluppo tutte le attività economiche e politiche.

L'uomo può proteggersi dalle conseguenze della sua stessa pazzia soltanto creando una società sana che si adatti ai bisogni dell'uomo, bisogni che sono radicati nelle stesse condizioni della sua esistenza.

Per Fromm, sana è quella società in cui i rapporti dell'uomo con i propri simili sono rapporti fondati sull'amore, sulla fratellanza e sulla solidarietà; una società sana è quella in cui ogni uomo abbia la possibilità di conquistare il senso della propria identità, riconoscendo se stesso come il soggetto dei propri poteri, ed in cui l'uomo possa sviluppare completamente le proprie potenzialità; una società sana è, in ultima analisi, una società in cui i poteri dell'uomo siano realmente al servizio della vita e non al servizio della distruzione (biofilia e non necrofilia).

Molti fatti sembrano oggi indicare una propensione dell'umanità verso la necrofilia, ma nessun fatto è fino ad oggi sufficiente a di-

struggere la fede di Fromm nella fondamentale « sanità » dell'uomo, la sua illimitata fiducia nell'amore e nella ragione come beni più preziosi della vita stessa.

L'unica risposta razionale e soddisfacente al problema dell'esistenza umana è da ricercarsi, secondo Fromm, nell'amore, contro le teorie che riducono l'inquietudine della società attuale ad un semplice squilibrio di rapporti economici, Fromm riafferma i valori dello spirito e la sua fiducia in un idealismo coraggioso e costruttivo.

Inteso come fenomeno sociale, oltre che individuale, l'amore è l'ultima difesa del mondo moderno contro lo squilibrio venutosi a creare tra progresso scientifico-tecnico e progresso morale, consentendo all'uomo di non diventare schiavo delle potenti forze di cui è giunto in possesso.

Imparare ad amare nell'unico modo che veramente conti, cioè con consapevolezza e maturità, è per Fromm un'arte e, come tale, richiede dedizione e concentrazione.

In quanto arte, inoltre, l'amore richiede che niente altro al mondo venga considerato più importante.

Quale posto occupa l'arte d'amare nella società contemporanea? E' facile rispondere: quasi tutte le energie umane sono usate nella ricerca disperata di denaro, potere, successo ed i rapporti d'amore seguono gli stessi modelli di « scambio » che regolano la vita pratica.

La parola « amore » è usata milioni di volte, eppure soltanto rarissime volte il termine è usato in maniera pertinente; ben pochi hanno le idee chiare su ciò che realmente l'amore significa.

Il concetto di amore produttivo, che è la sola forma di vero amore, è in verità molto diverso da ciò che frequentemente viene definito amore. Generalmente per amore si intende la propria dipendenza ed anche la propria passività nei confronti di un'altra persona, ritenendo inoltre che niente sia più facile di amare, poiché non si riconosce l'amore come attività, come un potere dell'anima, si ritiene che l'unica difficoltà consista nel riuscire a trovare il partner adatto. L'amore viene quindi cercato dappertutto tranne che in se stessi.

In realtà l'amore, afferma Fromm, non è certamente un sentimento al quale ci si possa abbandonare senza aver raggiunto un alto livello di maturità.

La fallita ricerca di felicità nell'amore è dovuta al fatto che non si è cercato di sviluppare attivamente la propria personalità.

L'essenza dell'amore è per Fromm sempre la stessa, sia che si tratti di amore fraterno, amore materno, amore erotico, amore per se stessi o amore per Dio.

Per quanto concerne l'amore per se stessi, Fromm sottolinea l'erroreità del considerare l'amore per se stessi e l'amore per gli altri come reciprocamente esclusivi. Il rispetto, l'amore e la comprensione per un altro essere umano non possono essere separati dal rispetto e dall'amore per se stessi. Se un individuo è capace di amore in modo produttivo, « amerà il prossimo suo come se stesso ».

Il concetto dell'amore in Fromm, si eleva quindi da un piano particolaristico ed individuale per inserirsi in una visione globale: l'amore esaltato da Fromm non è l'amore per questo o quell'individuo, non dipende dalle circostanze poste fuori di noi, ma è l'amore della vita stessa, è una entità a sé, una fonte di forza.

E' in questa dimensione che amore per gli altri e amore per se stessi sono, in linea di principio, connettivi.

In questa prospettiva, però, come può essere spiegato l'egoismo? L'egoismo non è forse una ennesima conferma dell'inconciliabilità tra amore per se stessi e amore per gli altri?

In effetti sarebbe così se egoismo ed amore per se stessi fossero sinonimi; in realtà, afferma Fromm, egoismo ed amore per se stessi sono opposti. Frequentemente però i due termini sono stati considerati equivalenti, la stessa teoria freudiana del narcisismo ribadisce la sinonimicità dei termini: l'egoista, per Freud, non è altro che un narcisista il quale, anziché indirizzare la propria carica libidica dalla propria persona ad altri oggetti, ritrae la libido dagli oggetti per riversarla nuovamente su se stesso.

Il feto nel grembo materno vive in uno stato di assoluto narcisismo, « nascendo — afferma Freud — siamo passati da un narcisismo assolutamente auto-sufficiente alla percezione di un mondo esterno mutevole ed alla iniziale scoperta degli oggetti » (8 pag. 130).

Passano dei mesi prima che il bambino possa percepire gli oggetti esterni come tali, come facenti parte del « non-io ».

Ma « un essere umano resta in qualche modo narcisista perfino dopo aver trovato gli oggetti per la sua libido » (9 pag. 89).

In ultima analisi l'amore per un'altra persona non è altro, per Freud, che l'impoverimento dell'amore di sé, in quanto l'energia libidica viene indirizzata verso un oggetto posto al di fuori di se stessi.

La persona egoista sembra preoccuparsi unicamente di se stessa, ma in realtà, afferma Fromm, il suo non è altro che un tentativo mal riuscito per coprire e compensare il proprio fallimento nel preoccuparsi del proprio sé reale.

Se è innegabile che l'egoista è incapace di amare gli altri, è ugualmente vero che egli è anche incapace di amare se stesso.

Amare produttivamente significa amare l'uomo, amare tutti nello stesso modo, compresi se stessi; se un individuo ama produttivamente, non può scindere l'amore di sé dall'amore per gli altri: se può amare soltanto se stesso o soltanto gli altri, in realtà, afferma Fromm, non ama affatto.

Tutto sommato l'egoista odia se stesso, e tale mancanza di amore, che non è altro che l'espressione della propria mancanza di produttività, lo lascia vuoto e frustrato.

« Solo conoscendo obiettivamente un essere umano, sono in grado di penetrare l'essenza più profonda nell'atto di amore » (15 pag. 46).

Nella moderna civiltà occidentale, amore come soddisfazione reciproca ed amore come rifugio alla solitudine sono le due forme « normali » di esperienza amorosa.

La struttura sociale della società influisce sul carattere degli individui, per cui l'amore è diventato un oggetto di scambio e di consumo, alla stregua di una qualsiasi merce.

L'uomo moderno è stato trasformato in un automa e gli automi non possono amare, possono scambiarsi i loro « fardelli di personalità » e sperare in uno scambio leale. Eppure la storia umana è un'impressionante ricerca di amore: nel cuore dell'uomo la più profonda aspirazione è il desiderio di amare e di essere amato. Tutti siamo nati con l'istinto di amare, di godere il dono della vita; l'amore nel suo senso più vasto è infatti amore della vita stessa.

Tale genere di amore non dipende dalle circostanze ma è una forza a sé.

Esistono numerosi malintesi sull'amore: tentare di dissiparli è il compito che Fromm si propone, poiché, come si è visto, l'unica soluzione valida al problema dell'esistenza umana è da ricercarsi nell'amore.

L'umanità può ancora salvarsi dai pericoli che la minacciano: condizione necessaria per la salvezza è che l'uomo impari ad amare, sentendosi tutt'uno con l'umanità e con il mondo nel processo d'amore.

Imparare l'« arte d'amare » significa superare il proprio narcisismo, conseguire l'obiettività necessaria per non distorcere o falsificare le cose, le persone e se stessi, significa aver fede in se stessi e negli altri, significa credere nelle potenzialità umane.

In tal senso l'amore è essenzialmente attività, attività intensa come uso produttivo dei propri poteri, come esperienza interiore e non come modo alienato di « fare qualcosa ».

Accettare questi principi, riconoscendo nell'amore l'unica soluzione valida al problema dell'esistenza umana, significa apportare cambiamenti radicali nei propri rapporti umani e nella struttura sociale nella quale si è inseriti, organizzando la società in modo tale che la natura sociale ed amante dell'uomo non sia separata dalla sua esistenza nella società, ma diventi un'unica cosa con essa.

È indispensabile per l'uomo fermarsi ad ascoltare la voce della propria coscienza, è necessario riconoscere che cosa è bene e che cosa non è bene in relazione all'uomo, indipendentemente dal fatto che sia bene o male in una data fase dell'evoluzione sociale; è solo in questa dimensione che la società potrà considerarsi una « *societas hominum* », il cui principale scopo sarà il raggiungimento del pieno sviluppo dei valori umani di tutti i suoi membri.

E' l'uomo che deve decidere se il suo sarà un futuro di libertà, di produttività, di amore o di schiavitù.

Né l'esito buono né quello cattivo sono automatici e preordinati, la decisione spetta all'uomo, alla sua capacità di prendere sul serio se stesso, la propria vita e la propria felicità.

BIBLIOGRAFIA

- ABBATE M.: *Libertà e società di massa*, Laterza, Bari, 1967.
- AVVEDUTO S.: *L'uomo in quanto ricchezza*, Etas-Kompass, Milano, 1968.
- ADORNO T. - HORKHEIMER M.: *Lezioni di sociologia*, Einaudi, Torino, 1966.
- ADORNO T. - HORKHEIMER M.: *Dialectica dell'Illuminismo*, Einaudi, Torino, 1966.
- CATTANEI G.: *Eтика e pedagogia dei consumi*, Silva, Cassino, 1970.
- DAHRENDORF R.: *Classi e conflitto di classe nella società industriale*, Laterza, Bari, 1963.
- FREUD S.: *Opere*, Boringhieri, Torino, 1961 Vol. 1-4.
- FREUD S.: *Psicologia di massa e analisi dell'Io*, Newton Compton Italiana, Roma, 1970.
- FREUD S.: *Totem e tabù e altri saggi di Antropologia*, Newton Compton Italiana, Roma, 1970
- FROMM E. (1941) (I. Ed.): *Fuga dalla libertà*, Comunità, Milano, 1973.
- FROMM E. (1947): *Dalla parte dell'uomo*, Astrolabio, Roma, 1971.
- FROMM E. (1950): *Psicoanalisi e Religione*, Comunità, Milano, 1972.
- FROMM E. (1951): *Il linguaggio dimenticato*, Bompiani, Milano, 1962.
- FROMM E. (1955): *Psicoanalisi della società contemporanea*, Comunità, Milano, 1960.
- FROMM E. (1956): *L'arte di amare*, Mondadori, Verona, 1963.
- FROMM E. (1959): *La missione di Sigmund Freud*, Newton Compton Italiana, Roma, 1972.
- FROMM E. (1960): *Psicoanalisi e Buddismo Zen*, Astrolabio, Roma, 1968.
- FROMM E. (1961): *Può l'uomo prevalere*, Bompiani, Milano, 1963.
- FROMM E. (1962): *Marx e Freud*, Il Saggiatore, Milano, 1968.
- FROMM E. (1963): *Dogmi, gregari e rivoluzionari*, Comunità, Milano, 1973.

- FROMM E. (1964): *Psicanalisi dell'amore*, Newton Compton Italiana, Roma, 1971.
- FROMM E. (1968): *La rivoluzione della Speranza*, Etas Kompass, Milano, 1969.
- FROMM E. (1970): *La crisi della psicoanalisi*, Mondadori, Milano, 1971.
- JINGER M.: *Sociologia della Religione*, Boringhieri, Torino, 1961.
- LAPORTA R.: *Educazione e libertà in una società in progresso*, La Nuova Italia, Firenze, 1960.
- LIDZ T.: *Famiglia e problemi di adattamento*, Boringhieri, Torino, 1972.
- MARCUSE H.: *Eros e Civiltà*, Einaudi, Torino, 1964.
- MUMFORD L.: *La condizione dell'uomo*, Comunità, Milano, 1957.
- MUMFORD L.: *In nome della Ragione*, Etas Kompass, Milano, 1966.
- RUSSEL B.: *La conquista della felicità*, Longanesi, Milano, 1967.
- RUSSEL B.: *Ritratti a memoria*, Longanesi, Milano, 1969.
- SAUL L.: *Fuga dalla libertà*, in Psychoanalytic Quarterly, London, 1942, pp. 245-248.
- WEBER M.: *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Sansoni, Firenze, 1966.
- ZOLLA E.: *Eclissi dell'intellettuale*, Bompiani, Milano, 1959.

AMORE E SENTIMENTO SOCIALE.

(Nota della redazione)

Il pensiero psicologico di Erich Fromm, come quello di molti altri Autori inquadrabili nelle correnti post-psicoanalitiche d'impronta culturale, sviluppa temi il cui nucleo è stato, con notevole anticipazione, messo a punto da Alfred Adler. In particolare il concetto di « amore » qui trattato presenta innegabili coincidenze con quello adleriano di « sentimento sociale », anch'esso non confondibile con l'ideologia politica e neppure con l'erotismo meccanicistico cui si limita la psicoanalisi originaria. L'avviamen-to all'amore o al sentimento sociale è certo l'obiettivo auspicabile di ogni psicoterapeuta, eticamente impostato, per il suo paziente, la cui felicità non può che realizzarsi nella « compartecipazione emotiva » con i suoi simili e nella espressione di se stesso mediante la « divisione del lavoro » in una situazione nel contempo autonoma e comunitaria. Aggiungiamo

però che, per il raggiungimento di questo obiettivo terapeutico, ci sembra essenziale la conoscenza degli ostacoli profondi che ad esso si frappongono: primo tra questi la « volontà di potenza » abnormemente operante nel corpo di compensazioni indirizzate verso un « fine ultimo fittizio ». E' d'altra parte quanto mai significativo che compaia nel testo, pur senza citazione di Adler, il termine « volontà di potenza », adleriano per antonomasia.